

La Sabina sotterranea

Cristiano Ranieri

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio ha avviato un progetto di ricerca che prevede l'esplorazione e la catalogazione sistematica di tutti gli ipogei naturali e artificiali presenti nel territorio sabino e in particolare nella Sabina centro-meridionale, tra gli antichi centri di *Cures* e *Trebula Mutuesca*.¹ Sono stati scoperti e rilevati più di 50 cunicoli di drenaggio nei comuni di Salisano, Mompeo, Montenero, Montopoli e Monteleone Sabino (fig. 1). Le funzioni di questi condotti erano molteplici: drenaggio e bonifica dei terreni, trasporto delle acque

per l'irrigazione, raccolta di acqua e conduzione della stessa in determinati luoghi.² I cunicoli sono stati scavati in terreni caratterizzati da una formazione geologica pleistocenica di calcareniti, sabbioni cementati, puddinghe solitamente alternati a strati di argille impermeabili.

Nel comune di Montenero Sabino, alle pendici di Colle Paradiso in località Pago, si trova un sistema idrico sotterraneo di notevole importanza. Si tratta di un acquedotto scavato nella breccia lungo il declivio del monte S. Paolo la cui lunghezza supe-

Fig. 1. Sabina centro-meridionale. Localizzazione dei cunicoli di drenaggio

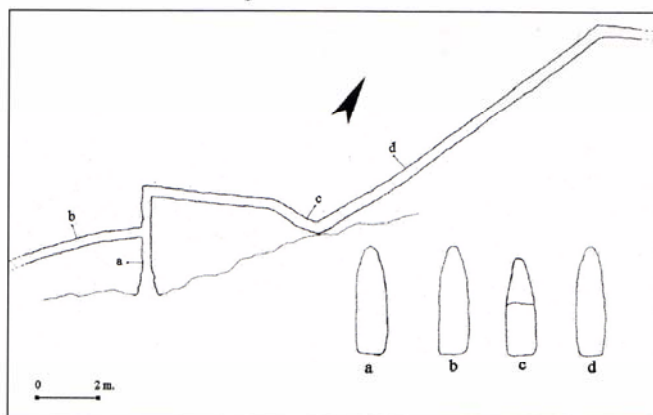




Fig. 2. Montenero Sabino. Loc. Pago. Cunicolo di accesso all'acquedotto.

ra i 150 m (fig. 2). Si può accedere all'acquedotto tramite tre cunicoli posti a intervalli regolari e trasversalmente all'asse principale del condotto. I tunnel sono alti m 1,80 per 0,60, anche se in alcuni tratti l'ipogeo è molto più basso e stretto. Tutto il sistema idrico risulta essere su più livelli; infatti a circa 20 m è visibile un altro tratto del condotto, in parte ancora attivo e lungo più di 40 m, che si trova a ca. m 3 di dislivello dal cunicolo principale (fig. 3). L'acquedotto deve essere interpretato come un'opera di tipo agricolo, utilizzato per la captazione e la conduzione delle acque verso i terreni, con il conseguente potenziamento delle culture tramite l'irrigazione. La natura del terreno ha permesso uno

Fig. 3. Montenero Sabino. Loc. Pago. Rilievo e sezione del tratto ancora attivo dell'acquedotto.



scavo relativamente facile dei cunicoli con la breccia che risulta abbastanza compatta per mantenere le pareti verticali e la volte a botte. Lo strato di breccia, permeabile e utilizzato per il drenaggio idrico, poggia su uno strato di argilla impermeabile. In alcuni tratti sono state individuate nicchie utilizzate per l'alloggiamento delle lucerne.

I cunicoli di Montenero, per tecnica costruttiva e forma, sono del tutto simili a un altro condotto che si trova nel territorio del Comune di Salisano, in loc. Strada della Rocca. Anche questo sistema idrico è scavato in una formazione pleistocenica di calcareniti, brecce e puddinghe. Il cunicolo presenta la volte a botte e ha un'altezza di 1,50 m e larghezza pari a m 0,50 ca. Vi si accede tramite un condotto lungo quasi 16 m da cui si dipartono altri due cunicoli posti perpendicolarmente a quello di partenza. Negli ultimi 15 m la volta del collettore appare erosa e scavata dall'acqua, il che fa supporre che un tempo il condotto raccogliesse un'ingente quantità di acqua. Si tratta forse di un ipogeo legato allo sfruttamento agricolo e in particolare di un'opera di bonifica. È probabile che il collettore attraversasse l'intera vallata per una lunghezza di circa 400 m. Inoltre nelle vicinanze dell'ipogeo si trovano alcuni reperti di epoca repubblicana (fig. 4) e i resti di due ville rustiche.

Numerosi cunicoli di drenaggio sono stati rinvenuti anche nel vicino comune di Mompeo. Questi cunicoli drenanti devono essere stati utilizzati principalmente per captare la falda freatica e filtrare l'acqua dalle pareti per poi convogliarla nel condotto e riutilizzarla probabilmente per la *pars fructuaria* delle ville rustiche presenti in zona, i cui resti sono ancora oggi ben visibili.³ In località S. Egidio, lungo la dorsale collinare del monte Aquilano, si trova un cunicolo lungo più di 20 m. È alto circa 1,70 m (in alcuni tratti si abbassa a 1,40 m) e ha una larghezza compresa tra 0,60 e 0,40 m. La costruzione dell'ipogeo è avvenuta partendo da due punti opposti della parete collinare, con lo scavo di due condotti, uno in direzione 240° e l'altro in direzione 150°. Nel tratto di giunzione tra i due cunicoli è presente un'ansa di raccordo. È probabile che sia stato utilizzato per il drenaggio e la captazione delle acque a scopo agricolo.

Al di sotto del paese di Mompeo, in direzione della strada che porta a un fontanile medievale, si trova un altro cunicolo scavato nella breccia. Per il momento è del tutto impossibile poterlo esplorare, poiché risulta essere quasi del tutto interrato. Il cunicolo si trova in parete, a circa 3,50 m dall'attuale livello del piano stradale. La sezione è ben visibile, come visibili risultano essere gli strati di terra e fango che con il tempo si sono accumulati. Il condotto è alto 1,80 m e largo 0,60 m e ha la volte a botte. Solo parte della volta e un piccolo tratto delle pareti sono del tutto sgombre dal materiale (circa



Fig. 4. Salisano. Testa fittile rinvenuta nei pressi del cunicolo.

Fig. 5. Montopoli. Loc. Colle Casarino. Cunicolo di drenaggio. Tratto principale.

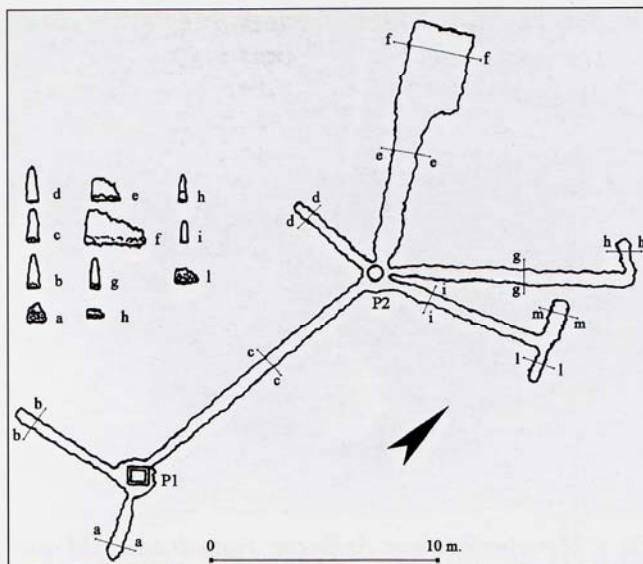
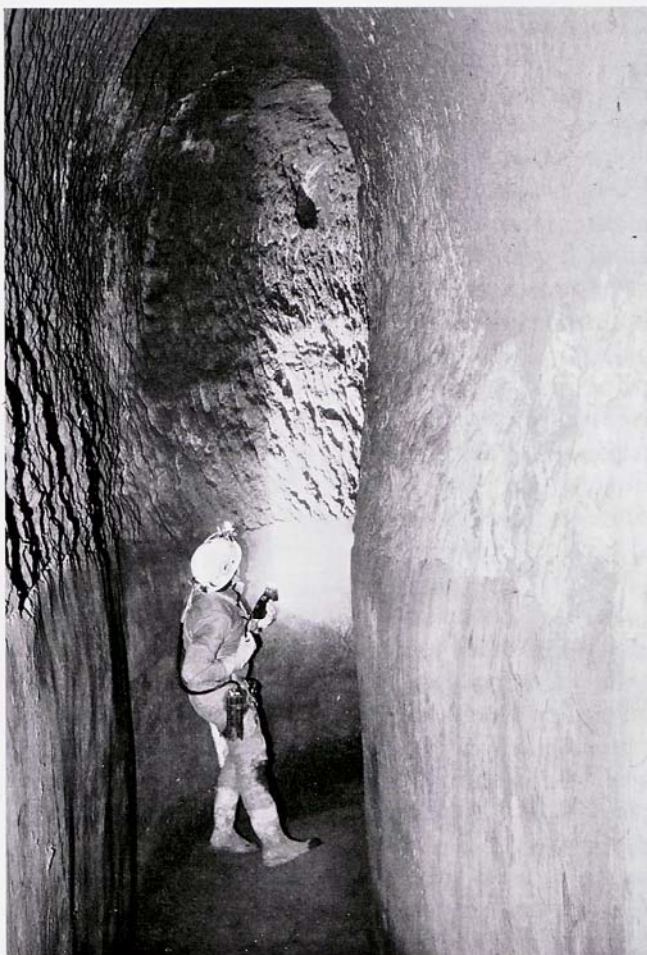


Fig. 6. Monteleone Sabino. S. Vittoria. Gallerie di drenaggio.

40 cm) per cui è possibile osservare che il cunicolo volge in direzione di 240° per circa 15 m. Si ignora al momento la lunghezza e la pianta dell'ipogeo. Il condotto presenta però una particolarità. Alla base è ben evidente uno strato di cocchiopesto utilizzato per rendere impermeabile il pavimento e parte delle pareti verticali. Al cunicolo preesistente venne aggiunta in epoca tardorepubblicana la malta idraulica per il consolidamento delle murature laterali.

In località Casarino, nel territorio del comune di Montopoli, agli inizi degli anni Ottanta dello scorso secolo venne scoperto un altro interessante sistema idrico scavato in epoca repubblicana e riutilizzato intorno al I sec. d.C. Si tratta di un lungo cunicolo scavato nel tufo costituito da un ramo principale, varie diramazioni laterali e da una cisterna formata da un reticolo di cunicoli trasversali.⁴ L'ipogeo è lungo più di cento metri e i condotti pre-

Fig. 7. Monteleone Sabino. Anfiteatro di Trebula Mutuesca. Sistema idrico fognario.

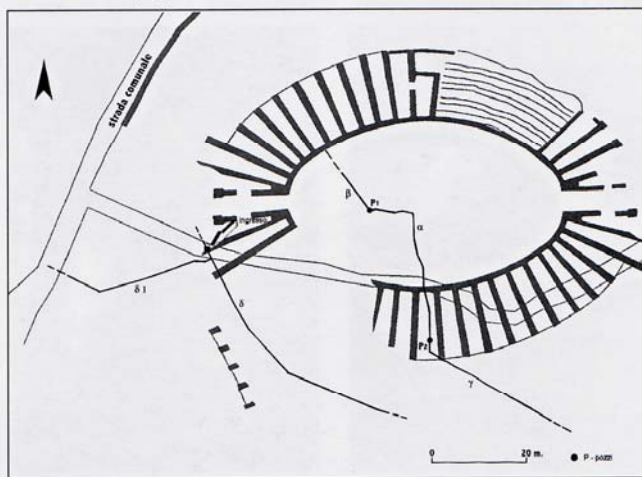




Fig. 8. Monteleone Sabino. Anfiteatro. Pozzo di accesso al sistema di adduzione e drenaggio idrico.

sentano sezione ogivale. Le pareti del cunicolo sono rivestite quasi interamente di cocciopesto. Per accedere al ramo principale è stato necessario discendere al di sotto di un pozzo circolare profondo circa 6 m e superare una piccola frana. Appena sulla sinistra un piccolo cunicolo trasversale immette alla cisterna, mentre seguendo il condotto principale, che in questa parte è alto circa 4 m (fig. 5), dopo una doppia curva si arriva al di sotto di un altro piccolo pozzo, presente sulla sommità della volta, da cui è possibile accedere a un secondo cunicolo posto trasversalmente e a un livello superiore a quello sottostante. Percorrendo ancora il condotto principale si arriva in prossimità di una frana in corrispondenza di un altro pozzo ostruito da terra e sassi. Superato il pozzo il cunicolo si restringe e cambia configurazione, sino a interrarsi del tutto. Alcune frane purtroppo non rendono possibile l'ulteriore esplorazione di questo complesso sistema idrico sotterraneo.

Un'altra cisterna a cunicoli si trova a Monteleone Sabino, all'interno della chiesa di S. Vittoria

Fig. 9. Monteleone Sabino. Anfiteatro. Cunicolo anulare esterno.



Fig. 10. Monteleone Sabino. Anfiteatro. Cunicolo a docce.



in località Pantano. Nella navata centrale della chiesa vi è un piccolo pozzo la cui acqua, soggetta a variazioni stagionali, risulta essere collegata al culto della Santa. Il pozzo, profondo circa 7 m e largo all'imboccatura appena 80 cm. si allarga sino a raggiungere la forma di una campana. All'interno sono presenti tre cunicoli aventi sezione ogivale, interamente scavati in una formazione geologica di calcareniti e breccioni fossiliferi alternati a strati di argille pleistoceniche. Il più interessante tra i tre collettori, e anche il più lungo, è quello che volge verso nord. Seguendo questo condotto, dopo 15 m si arriva al di sotto di un altro pozzo, simile a quello di partenza ma con l'imboccatura ostruita da un lastrone di marmo e massi incastrati. Questo secondo pozzo si trova nei pressi dell'edificio con portico (la vecchia canonica) situato sul lato destro della chiesa. Da questo punto si dipartono, sempre a raggiera, altri quattro cunicoli (fig. 6). Uno di questi si allarga assumendo una forma più ampia e rettangolare dalla cui parete sembra provenire, per filtrazione, l'acqua che alimenta il pozzo che si apre all'interno della chiesa.⁵ Nell'antichità per l'approvvigionamento idrico si fece spesso ricorso a questo tipo di gallerie di drenaggio, un sistema raramente utilizzato in Italia ma frequentemente in Grecia nella zona del golfo di Corinto. Quando il terreno offriva una giusta alternanza di strati permeabili e impermeabili, si scavava una grossa camera di drenaggio, inclinata e con una pendenza minima, da cui l'acqua fuoriusciva da tutti gli strati permeabili. Da questa larga galleria dipartivano uno o più cunicoli che erano utilizzati per raccogliere più acqua possibile ed evitare il ristagno. I cunicoli erano generalmente irregolari, adatti cioè alle particolari condizioni locali del terreno, ma sono attestate anche condotte e camere a pianta regolare.⁶ A S. Vittoria il sistema idrico sotterraneo è una vera e propria galleria di drenaggio. Dalla camera di drenaggio principale, più alta e rettangolare, filtrava l'acqua freatica sotterranea che si raccoglieva, anche attraverso gli altri cunicoli idraulici comunicanti, al di sotto del primo pozzo ostruito. L'acqua veniva poi condotta, attraverso il cunicolo di 15 m, sino al punto di prelievo, ossia nel pozzo presente nella navata centrale della chiesa. Come già detto la galleria di drenaggio è stata scavata in una formazione geologica pleistocenica di calcareniti, sabbioni cementati, puddinghe alternati a strati di argille. Una situazione geologica particolarmente favorevole per la costruzione di gallerie di drenaggio, in cui sono presenti strati permeabili (puddinghe) e strati impermeabili (argille). Da sottolineare inoltre che le sovrastanti catacombe vennero realizzate allargando cunicoli di drenaggio presenti a quote superiori e ancora oggi perfettamente visibili.⁷ Questi cunicoli sono stati scavati intor-

no al IV sec. a.C. per bonificare tutta la zona paludosa nei pressi del Pantano. Il termine "Mutuesca" tra l'altro è da ricollegare al termine *mutos- / mutes* derivante dalla radice *meu- / mu* (essere bagnato) e quindi, in dialetto osco-umbro, *mutusco* significherebbe "essere bagnato", "paludoso".⁸

Anche alcuni tratti dei condotti relativi al sistema idrico fognario dell'anfiteatro di *Trebula Mutuesca* presentano sezione ogivale e risultano essere scavati direttamente nel banco di calcareniti e sabbioni cementati pleistocenici.⁹ Le prime indagini sono state effettuate all'interno degli ipogei del monumento (fig. 7). Dallo scavo di un pozzo rotondo (p1) profondo alla base 6,90 m e dal diametro di 0,90 m, sono stati recuperati blocchi e frammenti di marmo, materiale fittile e numerosi resti riguardanti la fauna (fig. 8). Dalla base del pozzo si dipartono due cunicoli (a e b) entrambi alti 1,36 m e larghi 0,55 m, con la copertura della volta a cappuccina. Il collettore a si immette in un grosso ambiente rettangolare, in parte ancora ostruito, a cui è possibile accedere tramite un pozzo rettangolare (p2) situato in corrispondenza dell'ingresso relativo alla galleria dell'anfiteatro. Dal grosso ambiente rettangolare, al di sotto del pozzo, si accede invece a un altro cunicolo alto 1,85 m e largo 0,55 m, in cui originariamente confluivano le acque del cunicolo a e quelle provenienti dai sovrastanti ambienti termali. Sul lato lungo dell'anfiteatro in direzione sud-ovest si trova un altro condotto (d). L'andamento del cunicolo è curvilineo e segue l'anello esterno dell'anfiteatro (fig. 9). Il collettore anulare a cui è possibile accedere attraverso una stretta apertura in prossimità del basolato romano è stato esplorato per una lunghezza di 55 m e presenta strette analogie con i cunicoli anulari esterni del Colosseo.¹⁰ Una frana in prossimità di un pozzo ostruito non permette di procedere oltre. Il condotto è alto 1,20 m e largo 0,60 m. La copertura è formata da tegole (bipedali) contrapposte, mentre

Fig. 11. Monteleone Sabino. Grotta delle Venelle. Ingresso della cavità.

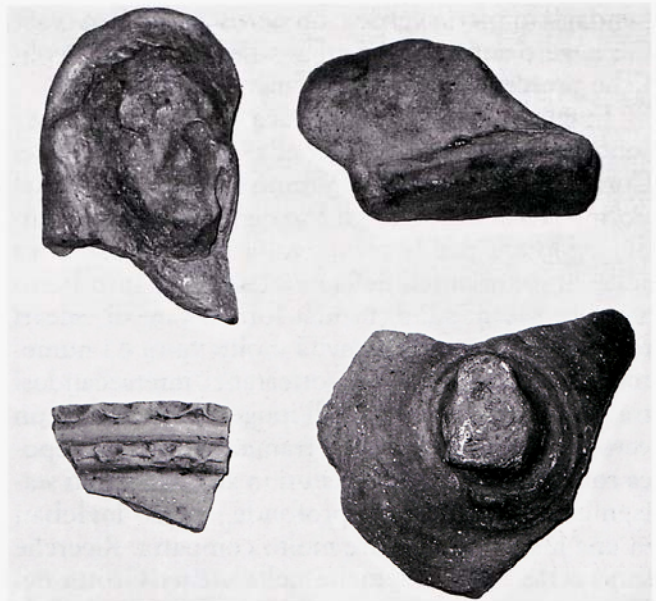


Fig. 12. Monteleone Sabino. Grotta delle Venelle. Materiale ceramico di epoca romana.

la muratura laterale è costituita da un doppio filare di mattoni su cui poggia un *opus reticulatum* e un'ulteriore doppia fila di mattoni. A circa 4 m dall'ingresso si trova l'innesto di un altro cunicolo: si tratta di un complesso sistema idrico, lungo 30 m, di scarico delle acque attraverso una serie di docce e piccoli inghiottitoi verticali che venne utilizzato per far confluire una grossa quantità di acqua nel collettore anulare (fig. 10).

Le ricerche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio hanno interessato anche le cavità di origine carsica presenti nel territorio. A Monteleone Sabino, lungo le pendici di Colle Foro è stata scoperta ed esplorata una piccola grotta naturale. La cavità, denominata Grotta delle Venelle, si apre su una formazione geologica pleistocenica di calcareniti e sabbioni cementati.¹¹ L'apertura dell'antro misura 6 m in larghezza e 0,45 m in altezza (fig. 11). Nella sala terminale è presente una stretta fessura, in parte ostruita da fango e detriti, da cui fuoriesce una discreta quantità di acqua che va ad alimentare un piccolo laghetto. Nella sala principale sono stati rinvenuti, oltre che numerosi frammenti fittili di epoca romana, fra cui elementi di natura votiva (fig. 12), altri riconducibili all'età del Bronzo, molto simili a quelli provenienti dalle cavità di Grotta di Battifratta a Poggio Nativo e Grotta Scura a Castelnuovo di Farfa.¹²

Nuove ricognizioni sono state effettuate nella già nota Grotta Pila nel comune di Pozzaglia. Esplorata nel 1949 da A. G. Segre e da A. M. Radmilli, Grotta Pila è senz'altro una fra le più interessanti cavità, dal punto di vista paleontologico, di tutto il territorio sabino.¹³ Sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici, una punta di freccia in selce, due

pendagli in pietra verde e numerosi utensili in osso. Gli oggetti sono relativi ad alcune sepolture eneolitiche presenti nella sala più interna della grotta.

Frammenti ceramici di epoca tardorepubblicana sono stati invece rinvenuti nella Grotta Grande nel Comune di Monteleone Sabino e nella Grotta del Formicaro nel comune di Pozzaglia.¹⁴ Grotta Grande, esplorata per la prima volta nel 1887, si trova sulle alture orientali della montagna di Muro Pizzo a quota 840 m s.l.m. in una formazione di calcari marnosi cenozoici. La cavità molto vasta e i numerosi ambienti e cunicoli sotterranei intersecandosi tra di loro conferiscono all'ipogeo la forma di un vero e proprio labirinto. I frammenti fittili di epoca romana sono stati rinvenuti in alcuni anfratti stalagmitici, nelle sale più profonde, spesso inglobati in una matrice di calcare molto compatta. Ricerche sono state condotte anche nella vicina Grotta del Formicaro situata alle pendici di Cima Pianelli, a quota 650 m s.l.m. sul massiccio del Monte Calvo. La cavità si apre in una formazione di calcari ceno-

zoici pseudocristallini biancastri a pasta fine con intercalazioni marnose. Da un ampio salone principale è possibile accedere a due cunicoli posti a livelli differenti. Il cunicolo di sinistra si inabissa lungo un piano inclinato per ca. 20 m sino a raggiungere un'ostruzione. Arrampicandosi su una parete per circa 6 m, dal cunicolo destro è possibile invece accedere a un altro ambiente. Proprio in questa zona della grotta sono stati recuperati frammenti ceramici di epoca romana del tutto simili, per forma e datazione, a quelli presenti nella vicina Grotta Grande. In particolare si tratta di forme vascolari utilizzate per raccogliere l'acqua di stillicidio delle stalattiti per scopi terapeutici e purificatrici. Nella Grotta Grande e in quella del Formicaro sembra quindi documentata una frequentazione di tipo culturale collegata al culto delle acque sotterranee.

CRISTIANO RANIERI

Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma
cristianoran@tiscali.it

Note

¹ Ringrazio Giovanna Alvino della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per aver reso possibile la presente ricerca e a cui va la mia stima e gratitudine; la mia riconoscenza va quindi a Mario Ranieri ed Elio Mercuri del Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio. I rilievi e le foto sono opera dell'Autore.

² Cunicoli di questo genere sono presenti su tutto il territorio laziale. Una zona particolarmente ricca di cunicoli arcaici è quella compresa tra i territori di Velletri e Cisterna, si veda Quilici Gigli 1983; per uno studio dettagliato su questi manufatti idraulici si veda Judson - Kahane 1963.

³ All'indomani della conquista romana il territorio di Mompeo subì una riorganizzazione agraria. La terra alienata dai questori, più redditizia per le culture degli olivi e delle viti, grazie anche alle caratteristiche pedologiche del terreno, si estendeva dalle pendici di Colle S. Paolo e si sviluppava lungo tutta la dorsale montana sino a Colle Basselli, al di sotto del paese di Mompeo. Proprio in questa zona vennero costruite, tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., numerose ville rustiche. Un paesaggio che non doveva essere quindi molto differente da oggi, caratterizzato da estese coltivazioni di vigneti e oliveti. Per le evidenze archeologiche presenti nel territorio di Mompeo si veda Raspini 1977.

⁴ Muzzioli 1980, 88-91.

⁵ Per la relazione dettagliata riguardante l'esplorazione del pozzo nella chiesa di S. Vittoria si veda Ranieri 1997.

⁶ Tolle - Kastenbein 1993, 28-32.

⁷ I cunicoli sono stati individuati a seguito degli scavi effettuati dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per il Giubileo del 2000 sotto la direzione di Vincenzo Fiocchi Nicolai; per ulteriori approfondimenti si veda Fiocchi Nicolai - Ricciardi 2003.

⁸ Spadoni 2000, 123-124.

⁹ Il sistema idrico-fognario dell'anfiteatro di *Trebula* è stato indagato nell'agosto del 2000; per ulteriori approfondimenti si veda Alvino 2003, 14-17.

¹⁰ Mucchegiani Carpano 1984, 179-184.

¹¹ Alvino 2000a, 11-12.

¹² Grotta Scura venne scoperta agli inizi degli anni Ottanta dal Gruppo Speleologico Archeologico "F. Orofino"; per ulteriori approfondimenti si veda Montrone 1987, 54-55. Saggi di scavo vennero effettuati nella Grotta di Battifratra dall'Istituto di Pa-

letnologia Umana, Segre Naldini - Biddittu 1985 e Segre Naldini - Biddittu 1987.

¹³ Radmilli 1951-52, 74-75.

¹⁴ Alvino 2000b, 19-20.

Bibliografia

- ALVINO G. 2000a: *Trebula Mutuesca. Nuove luci nell'oblio*, Roma.
- ALVINO G. 2000b: *Scandriglia sconosciuta. Le testimonianze archeologiche*, Roma.
- ALVINO G. 2003: *Ludi Trebulani. L'anfiteatro di Monteleone Sabino e il suo contesto archeologico*, Roma.
- FIOCCHI NICOLAI V. - RICCIARDI M. 2003: *La Catacomba di S. Vittoria a Monteleone Sabino (Trebula Mutuesca)*, Roma.
- JUDSON S. - KAHANE A. 1963: "Underground drainage ways in southern Etruria and northern Latium", *PBSR*, 75 ss.
- MOCCHEGIANI CARPANO C. 1984: "Le cloache dell'Anfiteatro", in AA.VV., *Roma Sotterranea*, Roma, 179-184.
- MONTRONE V. 1987: "Grotta Scura", *Speleologia* 8, n. 16.
- MUZZIOLI M. P. 1980: *Cures Sabini* (Forma Italiae, Regio IV, 2), Firenze, 37-44.
- QUILICI GIGLI S. 1983: "Sistemi di cunicoli nel territorio tra Velletri e Cisterna", *QuadAEI* 7, 112-123.
- RADMILLI A.M. 1951-52: "Attività del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico «L. Pigorini», anni 1946-1951", *BPI* n.v. VIII, IV.
- RANIERI C. 1997: "Il pozzo della chiesa di Santa Vittoria in Monteleone", *Mondo Sabino* n. 26, XII.
- RASPINI F. 1977: *Cenni storici e appunti su Mompeo*, Roma, 8-24.
- SANTORO P. 1987: "Il deposito votivo di Trebula Mutuesca. Riesame critico del materiale alla luce dei nuovi scavi", *QuadAEI* 14, 352-364.
- SEGRE NALDINI E. - BIDDITTU I. 1985: "Ceramica dell'età del Bronzo dal Costone di Battifratra (Rieti)", *QuadAEI* 11, 26-33.
- SEGRE NALDINI E. - BIDDITTU I. 1987: "Ceramica eneolitica dalla grotticella del costone di Battifratra (Rieti)", *QuadAEI* 16, 369-371.
- SPADONI M. C. 2000: *I Sabini nell'antichità*, Rieti, 123-134.
- TOLLE - KASTENBEIN R. 1993: *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica del mondo classico*, Milano, 24-32.